

IL PERSONAGGIO

Profeta del coraggio

di GIULIO ANDREOTTI

BENCHÈ siano stati tanto diversi tra di loro, considero in una stessa ottica Don Giussani e Giorgio La Pira. Erano veramente dei profeti, ispirando la loro azione ad un impulso ultraterreno, con obiettivi congiunti di indirizzo e di realizzazione.

Il primo nucleo di studenti milanesi che costituì il lancio del messaggio di don Luigi fu incitato a non aver paura (espressione più tardi cara a Giovanni Paolo II) e a reagire alla prepotenza di tanti facinorosi e degli sprovveduti che sfilavano in corteo inneggiando all'assassinio di un agente di Pubblica Sicurezza.

Un intelligente prefetto (Libero Mazza) aveva dato l'allarme prevedendo gli sviluppi negativi dei fermenti che altri sottovalutavano. Fu ritenuto un visionario e quasi un invasore di campo rispetto al mondo politico.

Dall'ambito della scuola il Movimento di Comunione e Liberazione si estese ben oltre, sia pure con demarcazione di confini, si irradiò anche nel campo economico-produttivo. In versione moderna sono le opere che devono accompagnarsi alla fede.

Uno dei suoi insegnamenti riguardava la conformità alle caratteristiche dei tempi. L'Azione cattolica per così dire di massa, accanto ai movimenti di élite della FUCI e dei laureati, era stata provvidenziale per i cattolici durante il periodo fascista. Furono una riserva di non allineati che la dittatura lasciò sopravvivere in non belligeranza.

Ma il modello cosiddetto di Pio XI non era più adatto ai tempi nuovi. Di qui i Movimenti — primo tra questi Comunione e Liberazione — alla ricerca non sempre facile di coesistenza con le strutture parrocchiali e quelle diocesane. Si è tuttora nella Chiesa italiana in una fase di ricerca e di assestamento.

In uno degli incontri con don Giussani (ottobre 1994) lo trovai avvilito. Per il quarantesimo di CL: aveva inviato un caldo messaggio di devozione al Santo Padre, ricevendo in risposta una lettera quasi protocolla-

re firmata da mons. Re. Ma non era davvero segno di scarsa considerazione. Potei constatare subito che qualche mese prima, a firma personale del segretario di Stato card. Sodano, era stato così telegrafato a Milano: «Vivamente grato per devoto messaggio da Lei inviato Sommo Pontefice ricambia cordiale pensiero formando voti che nella fausta ricorrenza del 40° anniversario riconoscimento codesta fraternità Comunione et Liberazione rinsaldi generoso impegno ad approfondire et annunciare la fede cristiana di fronte società contemporanea alle soglie del Terzo Millennio la quale sperimenta sempre più riscoprire la necessità del Vangelo che conduce la persona ad accogliere la ineffabile manifestazione di Dio fattosi prossimo dell'uomo nel Divino Redentore et mentre invoca dal Signore auspice Vergine Santissima eletti lumi et grazie celesti su propositi manifestati volentieri invia particolare benedizione apostolica».

Del resto le manifestazioni personali di stima del Santo Padre per don Giussani — fino agli ultimi giorni — sono state reiterate e molto incisive. Cammino sugli specchi se dico che sarebbe stato un ottimo cardinale, ma sono aspetti forse più da cultore dell'ex Stato Pontificio che da studioso della Chiesa contemporanea.

Qualche mese fa da don Giussani noi di «30 Giorni» prendemmo un rimprovero solenne e pubblico, interpretandoci come dubbi sul «primato di Pietro» un'intervista molto aperta dal patriarca di Costantinopoli. È stato l'unico dissenso con don Luigi, che peraltro non dubitava dell'ansia ecumenica da cui ci eravamo e tuttora ci ispiriamo. Purtroppo il dialogo tra le chiese è molto difficile e ci troviamo esposti per di più ad un confronto con l'Islam, fatto di un misto tra fede, ideologia e sottofondi politici.

Quello odierno è un lutto grave per la Chiesa. Ma don Giussani citò una volta la massima del «defunctus tamen loquitur». Lui, defunctus, continuerà a parlarci.

a
er
a
hi
va
la
ia



